La cultura del viaggio tra Adriatico e Mediterraneo nel Settecento

a cura di Patrizia Guida, Oriana Bellissimo e Giovanna Scianatico

Edizioni Digitali del CISVA

Edizioni Digitali del CISVA

La cultura del viaggio tra Adriatico e Mediterraneo nel Settecento

a cura di Patrizia Guida, Oriana Bellissimo e Giovanna Scianatico

Edizioni Digitali del CISVA

ISBN: 978-88-6622-244-6

Tutti i diritti riservati - All rights reserved
© Copyright 2024
Edizioni digitali del CISVA
www.viaggio-adriatico.com
segreteria@viaggio-adriatico.com

Indice

Patrizia Guida
Odeporica settecentesca tra Adriatico e Mediterraneo 1

Giulio de Jorio Frisari
Sinopie della conoscenza. Dal mito all'oggettivazione: elementi per una lettura delle Descrizioni degli Illuministi napoletani 9

Antonio Iurilli
*Un viaggio fra istituzioni sanitarie e culturali nell'Italia del Settecento: l'*Iter Italicum Patavinum *di Domenico Cotugno* 25

Denise Aricò
Le «sudate fatiche» di un «viaggiatore vulcanista». I Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino *di Lazzaro Spallanzani* 39

Giulia Nonno
Mary Wortley Montagu: nuove prospettive mediorientali 59

Rita Nicolì
In «un deserto di rovine sconvolte». Viaggiatori tra Sicilia e Calabria dopo il febbraio del 1783 73

Lindita Kazazi
Il contributo dei missionari Francescani nella coltivazione della lingua albanese. Il caso di Francesco Maria da Lecce 85

Irena Lama
La presenza ed il ruolo dei Monaci Basiliani d'Italia nell'Albania del Settecento 93

Aterda Lika
Il Nord d'Albania nelle relazioni dei missionari cattolici nel XVIII secolo 105

Eliana Laçej
Gli arbëresh di Zara:
tracce di cultura e civiltà albanese nella storia del popolo croato 113

Alma Hafizi
Rapporti adriatici. Scutari e Veneto nel Settecento 121

Elvio Guagnini
Il viaggio a Malta (1793) di Carlo Castone della Torre di Rezzonico
tra ricerche di conferma di sé (nell'Ordine dei Cavalieri),
riflessioni d'arte, congetture "filosofiche", questioni cosmologiche 137

Pietro Sisto
Viaggiatori e pellegrini, santi e madonne nella Puglia
del Settecento. Per una lettura imagologica del Grand Tour 147

Zosi Zografidou - Ilias Spyridonìdis
L'immagine dell'altro nel viaggio a Costantinopoli
di Giambattista Casti 157

Elona Mustafa
Usi e costumi albanesi descritti da un medico francese
negli ultimi anni del Settecento 167

Alva Dani
Il viaggio e l'avventura di Dositej Obradović in Albania 173

Aldo Maria Morace
Odeporica storico-romanzesca tra due secoli 181

Pavol Koprda
Un viaggio fittizio, irradiamento di Vienna,
il conte Marsili e altri centrismi italo-slovacchi del Settecento 197

Nedjeljka Balić-Nižić
Zara e gli zaratini nell'immaginario casanoviano 211

Diana Perego
Il teatro greco di Siracusa nel Settecento.
Fonti odeporiche e figurative 219

Olimpia Gargano
Una nazione all'estero. L'Albania nei viaggi pittoreschi
francesi del XVIII secolo 243

Natalina Hoti - Suela Pepa
L'Albania e gli albanesi agli occhi dei viaggiatori del Settecento:
aspetti paesaggistici e tratti caratteriali 255

Maria Flavia Maiorano
Le tappe adriatiche dei viaggi della marchesa
Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli 267

Olivera Popovic - Slavko Burzanović
L'immagine del Montenegro nell'opera di F. Pouqueville
tra il Settecento e l'Ottocento 283

Rita Nicolì

In «un deserto di rovine sconvolte». Viaggiatori tra Sicilia e Calabria dopo il febbraio del 1783

> Così arrivammo a Messina e, non avendo altre risorse, per la prima notte ci accomodammo alla meglio nel ricovero del nostro vetturino [...] Questa decisione ci permise di farci fin dal primo momento l'idea terrificante di una città distrutta, poiché per un quarto d'ora non vedemmo intorno che file e file di macerie, prima di raggiungere la locanda, unico edificio ricostruito in tutto il quartiere; dalle finestre del primo piano superiore non si scorgeva che un deserto di rovine sconvolte fuori dal recinto di quella Bicocca non v'era traccia né di uomini né di animali il silenzio notturno era spaventoso. (Goethe 2020: 308)

La nota citazione è tratta dal più famoso viaggio settecentesco in Italia, l'*Italienische Riese* di Goethe, e si riferisce all'impressione che il poeta di Weimar annota al suo arrivo a Messina, dove rimase in verità pochissimi giorni, dal 9 all'11 maggio 1787, prima di salpare per Napoli.

Dal terribile sconvolgimento dello Stretto erano passati ormai quattro anni, tuttavia l'immagine che l'illustre viaggiatore tedesco dà non lascia ipotizzare ai suoi lettori nessuna risalita della città dal baratro in cui era piombata quel 5 febbraio del 1783; ne rimanda piuttosto la desolante provvisorietà mista a uno stratificato disfacimento, in stridente contrappunto con le descrizioni delle precedenti giornate siciliane, trascorse tra escursioni in giardini ameni e rovine di ben altro tipo, quelle cioè dei templi antichi.

Quella di Goethe su Messina è forse tra le citazioni più frequentemente chiamate in causa, a volte anche in modo acritico, sulla situazione messinese successiva al nefasto evento. Su quanto sia stato ampio il margine di falsificazione letteraria applicato dall'autore alla realtà sono state condotte ampie e accurate indagini (Sigillo Puzzolo 1949: 33-163)[1], da Giuseppe Pitrè (1906) ad Augusto Placanica (1985; 1987) fino a Michele Cometa (2019), anche alla luce del confronto con testimonianze coeve che, in verità, ridimensionano molto i grigi toni della penna

[1] Riferimenti bibliografici accurati vengono forniti nell'articolo a firma di A. Sarica *Goethe a Messina, un poeta tra macerie* in «Gazzetta del Sud online» del 1/12/2020, consultabile al link https://gazzettadelsud.it/articoli/cultura/2020/12/01/goethe-a-messina-un-poeta-tra-macerie-830c9663-e2ce-45ec-84c3-5b8c6d26f3e9/ [consultato 1/05/2024].

goethiana, attestando – per più genuina necessità documentaria – che buona parte della città, all'arrivo del poeta reduce dalla vitalistica esperienza nel resto della Sicilia, era stata in parte già ricostruita.

Va detto che, a dispetto delle molte testimonianze della solerte opera di ricostruzione, ancora nel gennaio del 1805, lo scrittore Washington Irving, il primo viaggiatore americano nel XIX secolo a lasciare notizie di un soggiorno a Messina, così scriveva della città:

> Il terribile terremoto del 1783 ne ha ridotto molte parti in cumuli di rovine, ed è riconoscibile [l'accaduto] più o meno in ogni strada e piazza. L'elegante fila di edifici che si estendeva per un miglio e un quarto lungo la banchina in uno stile architettonico uniforme viene completamente demolita, nessun edificio è rimasto in condizione abitabile. Quando erano in piedi dovevano aver dato un'aria di solenne grandiosità alla città e aggiunto molto alla bellezza del porto […] Gli abitanti hanno appena superato gli effetti paralizzanti [del terremoto] e ne parlano ancora con sentimenti di orrore. Stanno appena iniziando a ricostruire, ma lentamente […] Tutta la città sembra solo l'ombra di ciò che era prima di questo tremendo evento. (Irving 1921)[2]

È difficile comprendere in che misura la reale rappresentazione della realtà sia soverchiata dalla contingenza e contaminata da una volutamente accentuata drammaticità, da una meditata alterazione letteraria, e ciò vale tanto per il prototipo più alto dell'odeporica europea rappresentato da Goethe quanto per un testo meno frequentato come quello di Irving, entrambi comunque aderenti ai modelli retorici settecenteschi al confine fra narrazione di verità e narrazione letteraria che, noto il contesto dell'evento tellurico, forse vuole in questo caso veicolare contenuti legati alle aspettative del lettore. Ciò ci consente innanzitutto di introdurre un aspetto importante relativamente alla vastissima produzione testuale attorno all'evento tellurico del 1783: la sua straordinaria poliedricità, non solo per volontà di oggettiva rappresentazione o per eventuali deformazioni, ma anche per intenzione d'indagine, attitudini e posizioni degli autori, oltre che ovviamente per la stessa qualità della produzione dei testi, spesso in movimento intertestuale, interno ed esterno alla scrittura più specificamente odeporica.

Pur nella mancanza di unitarietà dei generi – relazioni scientifiche come quella del marchese di Breme inviato straordinario del Re di

[2] La traduzione è a cura di chi scrive; la citazione è nel vol. II, 69.

Sardegna[3], lettere come quelle fortisiane legate agli studi geologici (Fortis 2016), racconti, cronache e saggi – risultava denominatore comune la percezione dell'evento come laboratorio di pensiero, che permise di portare alla ribalta nomi di località per i più assolutamente sconosciuti grazie alla produzione per il grande pubblico, diffusa in Italia e in Europa a scopo di cronaca, mediante i resoconti e le stampe dell'epoca. Perché, va detto, se l'Europa era ben consapevole della storia e del potenziale culturale della Sicilia, della Calabria si accorse invece solo dopo il terremoto del 1783. Si pensi, infatti, ma solo a titolo di esempio di tale giudizio, alle pagine odeporiche del barone von Riedesel di pochi anni prima (1767). Se la densa parte siciliana ha stimolato e continua a stimolare l'attenzione della critica, delle pagine dedicate alla Calabria non si è potuto far altro che constatare il potenziale dissuasivo su qualunque viaggiatore che pensasse di includere questa regione nel suo itinerario, dal momento che testimoniavano esclusivamente la mancanza di reperti archeologici importanti, l'impraticabilità viaria e la pericolosità dei luoghi. D'altro canto, «L'Europa finisce a Napoli, e anche lì finisce piuttosto male. Tutto il resto è Africa», scriverà con piglio polemico e perentorio, ancora nel 1806 l'intellettuale viaggiatore francese Creuze de Lesser, nel suo *Voyage en Italie et en Sicilie*, redatto al ritorno a Parigi e la situazione non cambierà in modo sostanziale nemmeno nella seconda metà del secolo XIX. Tuttavia, successivamente al nefasto evento che cancellò quasi la metà dei centri abitati di Calabria Ultra, scienziati, filosofi, storici, scrittori e artisti furono attratti dalla marginalità del massiccio calabro-peloritano che dal Pollino scende giù fino allo Stretto, luogo che dopo la radicalità dell'esperienza poteva essere elevato a rango di metafora per una nuova lettura della storia anche da chi in quei luoghi, di fatto, non si recò fisicamente. A riguardo è noto che erano già sotto i torchi della stamperia di Gennaro Varriento i *Saggi politici* di Mario Pagano (1783; 1785) quando l'autore, sulla scorta dell'evento, decise di aggiungere una prefazione al secondo volume, uscito infatti successivamente sotto altro editore, in cui, rievocando le varie tragedie dell'umanità, sottolineava il problematico corso verso lo sviluppo della civiltà umana la quale, proprio subendo catastrofi naturali, nel ritrovarsi circondata dalle macerie, si fa a sua volta artefice di catastrofi morali, tornando ad abbracciare, come prima della civilizzazione, teorie quali ad esempio la superstizione. Ma a Pagano, che in merito al discorso sulla

[3] Stralci del testo del Marchese di Brema sono consultabili al link http://www.storiamediterranea.it/public/md1_dir/b1373.pdf [consultato 1/05/2024].

Calabria dovrà ricorrere all'apologia, faranno eco – solo per citare i nomi più autorevoli – il duca di Belforte Antonio di Gennaro dalle pagine dell'«Antologia romana»,[4] Francesco Saverio Salfi con le riflessioni contenute nel suo *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto*[5] e Melchiorre Delfico il quale, come si legge in un suo manoscritto conservato presso la Biblioteca provinciale di Teramo, scriveva:

> Quel poeta che disse che la voce di Dio fa partorire i cervi, ci diede ancora l'altra superba immagine che col suo dito *tangit montes et fumigabunt*. La religione è stata sempre la sapienza degli ignoranti. […] Voi sapete tutta la storia favolosa, sapete che è in gran parte la storia dei fenomeni della natura e trovate in ciò che il nostro Vico chiamava scienza riposta, la storia di molte verità e moltissimi errori: ma cercando l'origine delle antiche idee e di alcune particolari immagini, noi ora ci troviamo qui in un globo invecchiato e in cui si va estinguendo a poco a poco l'antico calore. Tutta volta da tempo in tempo gran fenomeni ricompariscono[6].

Già dopo il "gran fenomeno" portoghese del 1755, che in pochi minuti distrusse la quarta città d'Europa e fu avvertito fino in Spagna, Germania, Italia e fino alle isole atlantiche, si era avuta una copiosa produzione editoriale ad onda cronologicamente lunga, inaugurata dalla lucida indagine di intellettuali del calibro di Voltaire (1756), Rousseau (1756), e Kant (1756), spesso su posizioni fra loro antagoniste (Spaggiari 2007: 225-256). L'attenzione si era spostata verso il remoto nel tempo e nello spazio, verso la natura delle origini, fornendo lo sfondo per un nuovo dibattito teorico sull'eterno ritmo di nascita e dissoluzione, sull'incognita del tempo avvertito come struttura non-lineare. Ora questo nuovo evento tellurico, dopo meno di trent'anni, non solo rendeva un'altra volta attuale la polemica tra 'fuochisti' ed 'elettricisti' sul versante scientifico, ma rilanciava, accanto alle descrizioni dai toni apocalittici, anche nuove speculazioni teorico filosofiche e contribuiva a far circolare nuove raffigurazioni delle città martoriate dal sisma. Quei paesaggi, quei contesti urbani avevano la loro focalizzazione sull'elemento maceria che a quel punto ne diventava identificativo, tessendo un evidente rapporto con la

---

[4] Cfr. la lettera in cui il duca, riscuotendo i consensi dei miglior fisici di quel tempo, indagava la ragione di un denso fumo che si osservò nel cielo dopo i funesti terremoti di Calabria e che si era propagato fino alle coste mediterranee della Francia e della Spagna, in «Antologia romana», presso Gregorio Settari Librajo al corso, Roma 1783, Tomo X, 22.

[5] Sulle posizioni di Salfi si veda anche Alfonzetti (1984).

[6] Biblioteca provinciale di Teramo, manoscritti Delfico, mss. n. 3.

realtà di cui i luoghi erano stati protagonisti. L'iconografia delle città distrutte o danneggiate è lo specchio di un certo modo di sentire che determina un vero e proprio genere estetico con una sua specificità e una propria accezione filosofica, quella che Andrea Tagliapietra ha definito "filosofia della catastrofe" (Tagliapietra 2016: 13-30), sia che si tratti di opere in cui prevalga un tono simbolico, sia che si tratti di opere in cui domini la raffigurazione puntuale dei fatti e soprattutto delle conseguenti situazioni.

Per quanto riguarda proprio l'iconografia, una chiave di lettura che metta in evidenza questa postura comune a molti artisti è offerta dall'osservazione delle dissonanze che emergono dalla comparazione di alcuni disegni o incisioni realizzati dopo il 1783 con quelli realizzati prima: si pensi, tra questi ultimi, ad esempio a quelle dei due viaggi organizzati dall'abate di Saint Non e guidati da Dominique Vivant Denon di cui il primo si svolse nel maggio del 1778, da Rocca Imperiale fino a Reggio Calabria; il secondo, di ritorno dalla Sicilia, alla fine di novembre di quello stesso anno, da Tropea, raggiunta via mare da Messina, fino al confine con la Basilicata attraverso la Sila (de Seta 1992: 293). Nel corso di questo secondo percorso, la spedizione, ignara di quello che sarebbe accaduto dopo qualche anno, perse l'opportunità, visitando e rappresentando l'area della Piana di Gioia Tauro, di lasciare una documentazione importante per la storia di quel territorio relativamente alla metamorfosi che il paesaggio avrebbe subito, ben oltre le inevitabili trasformazioni cui ogni contesto è naturalmente soggetto. Fa eccezione solo Reggio Calabria, meta terminale del primo itinerario, documentata con tre incisioni. E Saint Non darà del terremoto solo un sintetico resoconto nel terzo tomo del *Voyage Pittoresque* (la pubblicazione fu di poco successiva all' '83) di fatto traducendo dall'inglese in francese parte del resoconto scientifico destinato alla *Royal Society*, redatto dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Corona britannica, viaggiatore antiquario e collezionista, William Hamilton.

Moltissime sono invece le rappresentazioni successive tra cui hanno il primato, sia in termini cronologici che di qualità della resa, le 68 incisioni su rame eseguite da Antonio Zaballi a corredo dell'*Atlante iconografico redatto dagli architetti Pompeo Schiantarelli, Ignazio Stile* e *Bernerdino Rolli*, che a sua volta si inseriva nell'ampio progetto di resoconto del terremoto di Michele Sarconi, la *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie*. Delle 68, 59 tavole furono poi rese con acquerello da Pietro Fabris e vennero inserite dal già citato Lord Hamilton, convintamente schierato dalla parte dei 'fuochisti', in quello che è considerato il libro visivamente più raffinato del Settecento, *Campi*

Phlegrei. Osservazioni sui vulcani delle Due Sicilie[7].

Perché quegli acquerelli hanno esercitato ed esercitano tutt'oggi (Placanica ne ha inserito un congruo numero nel suo *Il filosofo e la catastrofe* del 1985) un così peculiare potenziale attrattivo? Sebbene l'intento della Reale Accademia delle Scienze e Belle Arti, di cui Sarconi era Segretario e capo della spedizione, fosse quello di illustrare i postumi del fenomeno «All'Europa spettatrice» in una prospettiva concretamente e ed esclusivamente scientifica, i disegnatori sembrano aver subito la fascinazione della forza primordiale della terra e del suo sopravvento sull'uomo che diventa a sua volta attore imprescindibile sul proscenio del disastro. Emerge chiaramente lo scarto tra intenzione documentaria e volontà altra, in cui prevale il gusto di un'estetica tipicamente settecentesca; il terremoto e le sue conseguenze diventano quasi una sorta di triste sfondo: due figure discutono degli effetti degli scoscendimenti tellurici (cfr. *Laghi e rivoluzioni nel fiume di Cumi*) o indicano la vetrata rimasta appoggiata indenne sui muri della Chiesa di Sant'Angelo distrutta (cfr. *Chiesa diruta con vetrata rimasta illesa*), osservano le rovine della chiesa di Rosarno o commentano il disastro del campanile accanto al Duomo di Messina rimasto invece straordinariamente illeso e su cui varrà la pena tornare per ulteriori considerazioni.

Ne emerge, in definitiva, una concatenazione di luoghi e persone, nell'incostanza dell'ordine dell'universo, nel risalto dell'infranto, in cui le macerie andavano a costituire una categoria interpretativa dell'attualità della città, stimolando l'uomo a interrogarsi su cosa fare di esse e dando in qualche caso, come davanti al campanile di Messina, l'abbrivio a polemiche contro specifici caratteri architettonici, come lo svettante gotico e l'instabilità causata dalla sua altezza. Le incisioni eseguite dai viaggiatori finivano così per rappresentare veri e propri luoghi del paradosso per quella coesistenza di macerie e persone, rispettivamente simboli di morte e vita, passato e futuro.

Se il rapporto fra civiltà e rovine attraversa e attrae linearmente tutte le epoche, il rapporto tra civiltà è macerie, che sono ben altro dalle rovine, come spiegano bene Marc Augé (2004) e Christopher Woodward (2008), ha una diversità molto complessa per la percezione del tempo e della storia prima di tutto, ma anche perché attorno alle macerie si rende necessario un patto di solidarietà e di comune difesa dalla violenza della natura che sta – per richiamare ancora Vico – all'origine della società umana e che in tutte le tavole di cui stiamo parlando certamente emerge dai piccoli

[7] In Placanica (1985b: 66 e ss.) è contenuta la riproduzione delle tavole acquarellata dal pittore Pietro Fabris.

concorsi umani lì rappresentati. Ma il paradosso è anche altro: nello stesso secolo in cui Ercolano (nel 1738) e Pompei (nel 1748) vengono riportate alla luce con scavi senza sosta facendo di questi centri due dei siti archeologici più importanti al mondo, le città della Calabria e del messinese venivano invece sepolte, stimolando una serie di speculazioni attorno ai concetti antagonisti di 'rovina' e 'maceria'. Ad esempio, in una lettera fortisiana indirizzata al conte Tommaso de Bassegli l'autore confida il desiderio di voler vedere la miniera di manganese che, secondo Gabriele Barrio, si trova presso il villaggio di Niceto, a quattro miglia da Paola, ma la città, che pure Fortis vede segnata sulla carta, di fatto non esiste più se non come informe cumulo (Fortis 2016).

Se le rovine proiettano il passato sul futuro, le macerie si limitano ad ingombrare il presente e dureranno solo per mancanza di una intenzione di recupero e ripristino. Fortunatamente nel 1783 la volontà borbonica promosse tempestivamente la ricostruzione secondo un piano regolatore di ispirazione illuminista grazie anche all'istituzione della cassa sacra e – opportuno ricordare – alla redazione del primo regolamento antisismico d'Europa, a confermare l'assioma nella *Teodicea* di Leibniz sviluppato da Pope nell'*Essay on man*, secondo cui ogni male parziale può, debitamente interpretato e declinato, trasformarsi poi in un bene universale. La cultura urbanistica del tempo seppe così coniugare la storica elegante monumentalità con la razionalità antisismica, dando non solo esiti esteticamente apprezzabili, ma proiettandosi verso la modernità e caricandosi, in alcuni casi, anche di valori simbolici. Ne è un esempio il paese d'origine di Andrea Serrao, il vescovo ucciso nel 1799 dai sanfedisti, di cui per la prima volta Benedetto Croce nel 1937 riportò alla luce la biografia. Castelmonardo era stato raso al suolo dal terremoto e Serrao ne promosse la ricostruzione secondo un impianto neoclassico, guardando alla città americana di Filadelfia, di cui riprese anche il nome nella sua etimologia intrinsecamente massonica (Scianatico 2001; 2017: 32).

I disegni, ad esempio, di Edward (1803-1884) e Robert-Henry (1801-1866) Cheney (Caniglia 2019), nobili e colti pittori inglesi, che nel loro viaggio alla ricerca della classicità arrivarono a Reggio Calabria molto dopo gli eventi tellurici, tra il 1823 e il 1825, rappresenteranno città ormai ricostruite in numerose tavole conservate oggi presso l'Istituto della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro (Bartone 2013).

Edward nella prima veduta realizzata a Monteleone (oggi Vibo Valentia) ha riprodotto una parte del centro urbano della città in cui si riconosce il palazzo di Leoluca Di Francia, dove probabilmente fu ospitato, ricostruito sui resti del primo edificio distrutto dal terremoto del

1783. Nel margine destro, si può vedere la chiesa di Santa Maria Maggiore e San Leoluca, che venne realizzata dal 1680 al 1723 su progetto di Francesco Antonio Curatoli. Sessant'anni dopo, il terremoto ne danneggiò soprattutto la cupola, ma nei disegni vediamo il risultato del restauro che fu assai tempestivo (Aricò 1988: 7-134).

In una veduta di Palmi, in un contesto di lussureggiante vegetazione, è riconoscibile il vecchio campanile della chiesa del Soccorso che era stata realizzata nel XVI secolo ma, dopo il terremoto del 1783 che ne minò la stabilità, venne demolita per essere ricostruita e fu poi realizzato il terrapieno, creato con l'accumulo delle macerie degli altri edifici crollati come a dimostrare che il lavoro umano sulle conseguenze di un simile evento produce una gamma vastissima di risultati che vanno dall'interferenza, al rifiuto, al recupero o, come in questo caso, al riadattamento.

Anche a Messina i due inglesi documentarono l'avvenuto recupero della cattedrale di Santa Maria Assunta, che come visto nell'immagine contenuta nell'*Atlante* di Sarconi, nel sisma aveva avuto solo lesioni alla facciata, ma che fu recuperata già a partire dal 1784, a seguito delle prime istruzioni per la ricostruzione emanate per volontà borbonica e affidate a Giovan Battista Mori.

Di Messina, e proprio relativamente al complesso della Cattedrale di cui il campanile fu distrutto mentre il Duomo solo lievemente danneggiato, Sarconi registra la distribuzione delle rovine assai bizzarra, notando che, in modo assolutamente casuale e apparentemente inspiegabile, anche altri edifici erano stati risparmiati dalla distruzione e si ergevano indenni o al più appena scalfiti in mezzo a cumuli di macerie:

> Tutto quel lato che sta di costa alla gran chiesa è ruinato; l'opposto lato è magagnato alcun poco; ma rimane ancora in piè ritto. La ruina è fatta a taglio, in modo che la massa che ne avanza rappresenta la figura di un triangolo isoscele di cui l'acuto vertice si forma dalla sommità e i due lati si rappresentano l'uno da quello che è rimasto esistente, e l'altro da quello che fu scisso e decimato che si ergeva accanto alla chiesa. L'altezza del campanile è eccessiva: tutta la fabbrica della base è illesa. (Sarconi 1784: 390-391)

La circostanza è confermata anche da Andrea Gallo il quale però fornisce la più congrua spiegazione: la ragione era riconducibile alla resistenza degli speroni rocciosi su cui le costruzioni restate illese erano state edificate (Placanica 1984: 413-438). Le ovvie conclusioni dell'intellettuale messinese furono condivise e veicolate in Francia anche da un viaggiatore con un ruolo d'eccezione nel contesto post tellurico, il

viceconsole francese a Messina Jean-Baptiste Lallement:

> Si è notato che tutte le abitazioni costruite in pianure o su terre argillose e calcaree, sono state atterrate dalle fondamenta e quasi polverizzate; quelle invece appoggiate su terreni solidi o su alture di roccia, si sono conservate o hanno subito solo qualche danno. Questa differenza è particolarmente evidente a Messina: tutta la parte bassa [della città] costituita su palafitte o su terra calcarea, ha ceduto alle prime scosse, al punto che non ne resta più nulla, mentre gli edifici e le case costruite sulla roccia da Matta Griffone a Salleo, e sui fianchi delle montagne alle spalle della città [di Messina] sono in piedi e in maggioranza intatti. (Lallement 1785)

Drammatica appare invece una rappresentazione ad opera dell'artista viaggiatore francese Jean Hoüel, formatosi nel clima pre-rivoluzionario e amico e corrispondente dello stesso Andrea Gallo, giunto in Sicilia nei mesi immediatamente successivi al terremoto, ma che realizzò, molto dopo gli eventi, una splendida e terribile veduta della Palazzata di Messina. L'interesse che desta il suo dipinto risiede esattamente in questa eccezionale creatività esecutoria; si tratta, come egli dice,[8] di una veduta rielaborata partendo da uno schizzo di Messina e dello Stretto ricevuto da altri e probabilmente dall'amico Andrea Gallo il quale volle anche manifestare il suo disappunto per non essere stato citato dal pittore se gli scrisse:

> Dove cominciate a dare la descrizione della città di Messina io attendevo da Voi che mi avreste renduta la giustizia di dire essere stato io quello che vi avevo comunicato le vedute della Città e delle sue Piazze fatte assai prima disegnare e intagliare a mie spese; e queste poi da Voi nuovamente incise e abbellite su dei miei originali. (Gallo 1784: 40)

Sta di fatto che la rappresentazione almeno di una di quelle vedute - quella appunto della Palazzata - venne declinata sulla base di descrizioni successivamente lette o ascoltate dal pittore relativamente ai nefasti eventi del febbraio dell''83. Il suo occhio ha colto il paesaggio nelle immagini ricevute, ma la sua mano lo ha poi interpretato e ricostruito attraverso il filtro delle cronache. La forza deflagrante del terremoto, nella singolare continuità tragica tra terra e mare, trova espressione nelle macerie collocate in secondo piano, alla destra di chi guarda, mentre il primo piano

[8] «Questa stampa è stata realizzata secondo un disegno molto esatto che mi è stato fornito e che rappresenta geometricamente ciò che restava in piedi di questa serie di palazzi chiamata Palazzata» in Houel (1782-1784).

è occupato dalle onde del mare che generano vortici travolgendo i naviganti. L'amplificazione visiva suggerisce all'osservatore la contestuale violenza di sisma e maremoto e consente di vedere tutti gli elementi insieme, ma di distinguerli separatamente. Si tratta chiaramente di una immagine finzionale in senso strettamente etimologico di 'plasmata' 'formata' con un fine preciso. È una creazione artistica generata non con lo scopo di far credere vero quanto rappresentato, ma per permettere all'osservatore di immaginare ciò che verosimilmente è stato. Eppure l'effetto, nella sua sublime teatralità, è straordinariamente simile a quello che avrebbe per noi una fotografia scattata in contemporanea all'evento, come ha osservato Leonardo Sciascia che, con Giovanni Macchia e George Vellet, ha curato l'edizione del *Viaggio in Sicilia e Malta* di Hoüel (1977).

A riguardo, e in conclusione, per ritornare al grado di alterazione autoriale da cui ero partita con la citazione goethiana, in questo caso è lo stesso Hoüel a motivare le sue ragioni e a restituire il senso profondo della sua azione di "manipolazione", dichiarando esplicitamente la volontà di trasmettere ai posteri una scena spaventosa e sconvolgente a cui, per loro fortuna, non hanno dovuto assistere (Hoüel 1782-1784: 26).

Bibliografia

Abbé De Saint-Non. 1785 *Voyage pittoresque ou Déscription des Royaumes de Naples et Sicilie*, Paris.

Alfonzetti Beatrice. 1984 *Teatro e tremuoto*, Milano, FrancoAngeli.

Aricò Nicola. 1988 *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in «Storia della città», 45, XIII, 7-134.

Augé Marc. 2004 *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino, Bollati Boringhieri.

Bartone Francesco. 2013 *Il Sublime e il Pittoresco. La Calabria nei disegni di Edward Cheney*, Vibo Valentia, Adhoc Edizioni.

Caniglia Maria Rossana. 2019 *Il viaggio nell'Italia meridionale di Edward e Robert-Henry Cheney (1823-1825*): *la scoperta della Calabria, terra misteriosa e selvaggia* in *Il Sud Italia: schizzi e appunti di viaggio. L'interpretazione dell'immagine, la ricerca di una identità* a cura di B. Mussari, G. Scamardi, ArcHistoR Extra, 5.

Cometa Michele. 2019 *Goethe e i siciliani*, Palermo, University Press.

De Seta Cesare. 1992 *L'iconografia della Calabria in età moderna*, in *Calabria e Lucania riserva di verde nel Mediterraneo*, a cura di G. Appella, P. Gagliardo, Milano, Libri Schewiller.

Fortis Alberto. 2016 *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria, e la Puglia al conte Tommaso de Bassegli patrizio raguseo*, Edizione e introduzione a cura di M. Santoliquido, Edizioni digitali del CISVA.

Gallo Andrea. 1784 *Due lettre del signor D. Andrea Gallo, P.P. DI Matematica e Filosofia ne' Regj Studj di Messina al signor Giovanni Hoüel pittore del re in Parigi sul di lui Viaggio Pittoresco*, in «Nuova Raccolta di Opuscoli d'Autori siciliani», VI, 40.

Goethe Johann Wolfgang von. 2020 *Viaggio In Italia 1786-1788*, Milano, Mondadori.
Hoüel Jean. 1782-1784 *Voyage pitoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari, Où l'on traite des Aniquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y ofre; du Costume des Habitans, & de quelques usages*, IV voll., de l'imprimerie de Monsieur, Paris, II vol., 26.
Hoüel Jean. 1977 *Viaggio in Italia e a Malta*, a cura di G. Macchia, L. Sciascia, G. Vallet, Palermo-Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia società editrice.
Irving Washington. 1921, *Notes and Journal of Travel in Europe (1804-1805)*, 3 voll., New York, The Grolier Club.
Pagano Francesco Mario. 1783 *De' Saggi politici: Del civile corso delle nazioni o sia De' principi, progressi, e decadenza delle società*, vol. I, Napoli, presso Gennaro Varriento; Id. vol. II (1785), Napoli, presso Vincenzo Flauto.
Pitrè Giuseppe. 1906 *Una parola sul soggiorno di W. Goethe a Messina* in «Archivio Storico Messinese».
Placanica Augusto. 1984 *Di alcuni scienziati e letterati intervenuti sul terremoto calabro-siculo del 1783. Andrea Gallo, Alberto Corrao e il principe di Biscari*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, Il Mulino.
Placanica Augusto. 1985 *Goethe davanti alle rovine di Messina: poesia e verità*, in «Intersezioni», V, 1.
Placanica Augusto. 1985 *Il filosofo e la catastrofe*, Torino, Einaudi. Placanica
Augusto. 1987 *Goethe tra le rovine di Messina*, Palermo, Sellerio.
Sarconi Michele. 1784 *Osservazioni fatte nella Calabrie e nella frontiera del Valdemone su i fenomeni del tremuoto del 1783 e sulla geografia fisica di quelle regioni da Michele Sarconi*, Napoli, Giuseppe Campo.
Sarica Antonio. 2020 *Goethe a Messina, un poeta tra macerie* in «Gazzetta del Sud online», https://gazzettadelsud.it/articoli/cultura/2020/12/01/goethe-a-messina-un-poeta-tra-macerie-830c9663-e2ce-45ec-84c3-5b8c6d26f3e9/ [consultato 1/5/2024].
Scianatico Giovanna. 2001 *In margine alla Vita di Andrea Serrao* in *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, a c. di G. Cerboni Baiardi, Roma, Vecchiarelli.
Scianantico Giovanna. 2017 *Il mandato sociale delle Grazie*. *Studi sul neoclassico, Milano*, FrancoAngeli.
Sigillo Puzzolo Domenico. 1949 *Poesia e verità riguardanti Messina nel «Viaggio in Italia» di W. Goethe*, in «Archivio Storico Messinese», III serie (1939-48).
Spaggiari William. 2007 *Da Lisbona alle Calabrie: la catastrofe e i Lumi*, in *Città e rovine letterarie nel XVIII secolo italiano*, a cura di S. Fabrizio-Costa, Bern, Peter Lang.
Tagliapietra Andrea. 2016 *Usi filosofici della catastrofe*, in «Lo Sguardo – Rivista di Filosofia», II, 21, 13-30.
Tagliapietra Andrea. 2022 *Voltaire, Rousseau, Kant, Filosofie della catastrofe*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
Woodward Christopher. 2008 *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Milano, Guanda.